

LA CINTA MURARIA DELL'ANTICA SUESSA

Le mura furono costruite con blocchi di tufo, uniti a secco senza malta e posti di taglio e di testa. Il perimetro della cinta è stato del tutto identificato, unitamente alle porte che ne consentivano gli ingressi. Esse erano 5: una a nord, una a sud, due ad ovest, e una ad est. Quella a nord si trovava nell'area dell'odierna Fontana d'Ercole, ad essa giungeva una strada proveniente da Roccamonfina, della quale ne sono visibili i resti nel parcheggio del nuovo ospedale. Quella ad est è localizzata nei pressi di S. Seville, da essa partiva una strada che passando per S. Agata e Cascano raggiungeva Teano allacciandosi alla via latina. Quella a sud va localizzata nei pressi dell'Istituto Tecnico. Ad ovest, si deve ipotizzare l'esistenza di due porte, anche sulla scorta della testimonianza di Tito Livio, che parlava di un fulmine, che nel 119 a.C. colpì un tratto della cinta muraria di Suessa compreso tra due porte. Una era situata nei pressi dell'odierna Chiesa di S. Giovanni a Villa, l'altra si trovava vicino la portella. Da queste porte si diramavano due tracciati che proseguivano per il Ponte degli Aurunci e Sinuessa e a Minturno, l'età della cinta è incerta ma come ci racconta Marcello Villucci, è da far risalire intorno al IV secolo a.C. oppure attribuirlo all'epoca della fondazione della colonia romana della città di Aurunca. Comunque all'interno della città è stato localizzato parte del primitivo insediamento romano. Nella parte nord occidentale sono state riconosciute tracce delle antiche "insulae". Nell'area del Criptoportico si notano rifacimenti in opus reticularum. Altri rifacimenti furono eseguiti nel periodo imperiale, in cui la città raggiunse la sua massima espansione ampliando il perimetro delle mura a circa 2,5 km. Oggi è possibile vedere quello che resta di un breve tratto delle mura in piazza Ercole. Volgendo le spalle alla fontana e orientando lo sguardo in direzione degli uffici comunali.

IL PONTE DEGLI AURUNCI



Costruito nel 119 d.C. compongono i suoi 170 metri di lunghezza 21 arcate, è del tipo "a dorso d'asino". Le principali arcate sono alte 20 metri, con il basolato in trachite vulcanica che costituiva la via Adrianea, la quale collegava Suessa con Sinuessa e la piana del Garigliano. Il ponte scavalca il rio Travata con le sue arcate a tutto sesto con pilastri in opus incertum intersecato da mattoni. La sua funzione è più un viadotto, perché solo l'arcata centrale è attraversata da un modesto rivolo, mentre le altre arcate collegano due distanti dislivelli. Negli anni addietro diverse arcate furono chiuse ed utilizzate dai contadini. I pilastri evidenziano ancora tracce di opera reticolata. Alcuni anni fa il monumento fu sottoposto ad opera di restauro, ma la fitta vegetazione ricresciuta ne impedisce la visione, mancano sentieri che possano consentirne la visione nella sua globalità. Una leggenda vuole che il ponte, che appunto collegava Suessa con Sinuessa, fosse opera di Pietro Bailardo un famoso mago dell'epoca che prodigiosamente avrebbe fatto sorgere nel giro di una notte ben tredici viadotti indispensabili per i rapidi collegamenti con Roma.

CHIESA DI S.FRANCESCO (Immacolata)

Situata nella parte bassa della città, fu fatta erigere nel 1433 da Giovanni Antonio Marzano su esplicita richiesta di S.Bernardino da Siena. La chiesa è affiancata da un convento (attualmente in rovina) già provvisto di dormitori, giardino ed un chiostro, che ancora presenta tracce di affreschi che illustrano la vita di S.Francesco. L'originale portale d'ingresso della chiesa è caratterizzato da una serie di tre nicchie sovrapposte, scolpite in trachite, poste sue due lati. All'interno, in una cappella, fu sepolto il Duca Giovanni Antonio Marzano.

CHIESA DI S.MARIA COELI (Cappuccini)

Localizzata nell'omonima piazza è sita di fronte la porta d'ingresso in città, fu edificata nel 1593. Adiacente ad essa vi era un convento molto ampio con giardino ed una fornita biblioteca. Nel 1809, perse la sua originaria funzione e fu trasformata in centro di accoglienza di poveri e truppe militari in transito per la città. L'interno è decorato con stucchi alle pareti e pavimenti maiolicati di ottima fattura. Il convento ed il giardino erano ubicati sul lato sud est della chiesa, oggi occupato dal terreno di gioco del campo sportivo. La chiesa è in un pessimo stato di conservazione.

LA PORTA CAPPUCCINI



La porta faceva parte della cinta difensiva della città edificata nella metà del 400, per proteggere il Borgo sorto fuori della città ed indicato come Borgo inferiore, essenzialmente costituito dai complessi architettonici dei conventi di S.Giovanni , S.Anna, S.Stefano, S.Agostino, S.Domenico. Quindi la necessità di proteggere questa parte della città con una cinta muraria, comportò la costruzione di una porta in corrispondenza di Corso Lucilio. Posta tra due torri, essa fu situata sul punto in cui la strada si dirama per raggiungere l'Appia e quella che conduceva a Sinuessa, nella piana del Garigliano, transitando sul Ponte degli Aurunci. La porta, già denominata "de lo Burgo" non era la sola a consentire l'accesso al Borgo inferiore ma vi era anche quella presso il convento di S.Domenico, dal quale prese appunto il nome di porta di S.Domenico. La porta de lo Burgo ci viene ricordata nel 1549 dal can Fuscolillo il quale riferisce che in quell'anno su detta porta furono affrescate le insegne del Duca di Sessa Consalvo II di Cordova. In origine la sua struttura era semplice e lineare, ma intorno al 1750, secondo quanto riferisce il De Masi, fu rifatta in magnifica forma secondo lo stile della moderna architettura. La porta continuò ad essere denominata de lo Burgo, come ci racconta G.Parolino in un suo studio, anche quando nel 1539 nell'area ad essa adiacente fu costruito il Convento dei frati Cappuccini .Molto probabilmente per primo lo stesso De Masi, nella sua opera, gli diede l'appellativo di Porta dei Cappuccini. Al di sopra della chiave di volta dell 'arco, fu posta un epigrafe, con la quale si vuole semplicemente rammentare la necessità del rifacimento della Porta. Beniamino Petteruti, ci fornisce la traduzione dell'epigrafe: "La porta che vedi, vi andante, costruita in legno al tempo dei Principi Marzano per difesa della città adesso per proclività dei tempi e perché troppo angusta per i traffici nell'odierna e più acconcia configurazione l'ordine ed il popolo Suessano fecero allargare". La porta ci appare frontalmente con l'arco a tutto sesto, appoggiato su due colonne dori che, essa culmina sul timpano con una piccola edicola mentre

al centro dell'arco è posto uno stemma in marmo raffigurante un leone rampante volto sul lato sinistro.

LA CHIESA DI S.STEFANO

L'edificio è posto appena dopo aver superato la Porta dei Cappuccini, salendo sul lato sinistro. Si tratta di un tempio risalente al 1240, ma stranamente la sua originaria facciata è stata con il tempo fagocitata in un disordine urbanistico, tale da non individuarla subito. Al suo interno si ammirano piacevoli decorazioni in stucco policromi, intarsi marmorei ed una statua in legno dell'Immacolata. Due tele risalenti al 1754 che rappresentano la "vestizione di S.Chiara" e la "Natività". Ad essa vi era annesso un convento con chiostro che ospitava le suore di clausura dell'ordine di S.Chiara. All'interno della sagrestia vi sono due preziosi affreschi risalenti al 1300. Con la soppressione degli ordini religiosi, il convento fu trasformato in Pretura con annesso il carcere mandamentale.

LA CHIESA DI S.GIACOMO

Questo edificio è posto quasi di fronte l'ingresso del convento di S.Stefano. La chiesa fu costruita nel 1479, per interessamento di alcune famiglie sessane, e vi erano annessi diversi locali, destinati a dare ospitalità ai pellegrini di passaggio per Sessa e ai poveri del Comune. Infatti, sul lato sinistro della chiesa, è facile osservare una continuità architettonica riconoscibili nelle finestre e nelle lesene di epoca quattrocentesca. Nel 1860 cessò l'attività ed il fabbricato, adibito ad ostello fu ceduto ai privati. La chiesa è ad una sola navata, semplice nella sua struttura ed armoniosa, con un buon altare in marmo che una volta era sovrastato da una tela che rappresentava S.Giacomo. Agli inizi del secolo ci è descritta in un buono stato di conservazione, successivamente, abbandonata a se stessa, è andata in rovina. Un durissimo colpo poi gli, è stato inferto dal terremoto del 1980, in seguito al quale crollarono il lanternino della cupola ed alcune tettoie delle cappelle laterali verificabile guardando la Cattedrale Romanica che è stata costruita in buona parte con i blocchi monolitici del teatro. Sulla facciata sono visibili sculture ,bassorilievi con allegorie dell'arte teatrale. Poi l'opera deleteria del tempo e l'incuria degli uomini ha fatto tutto il resto.

L'ANFITEATRO

Gli storici e le cronache del tempo, ci danno notizie di un anfiteatro, che probabilmente doveva trovarsi nella parte est della città. Di detta opera attualmente non vi sono tracce visibili, ma sono visibili resti di un muro in "opus incertum" risalenti al periodo repubblicano, come pure era visibile un ninfeo in "opus quadratum". Da una attenta analisi di foto aeree della zona, nel punto' descritto dagli storici "si riesce ad individuare nel terreno del sito in ipotesi, una conformazione ellittica.

Inoltre a breve distanza dal punto in questione vi era l'antica via di collegamento che univa Suessa con l'Appia.

IL CRIPTOPORTICO

Il Criptoportico, costituisce uno dei monumenti più significativi della cultura sessana, si presenta con un fabbricato coperto che poteva assolvere a svariate funzioni non ancora del tutto chiarite secondo le ipotesi di Mauro Volante e Amedeo Maiuri. Il Criptoportico sorge nella parte occidentale della città, nelle

vicinanze dell'antico muro di cinta ma all'interno di esso. Si articola su tre lati, di cui quella settentrionale è più lunga mentre le altre due, mutile nella parte anteriore, non consentono di avere un'idea molto precisa della sua pianta. Ogni ala è divisa in due navate da pilastri con volte a botte ad arco leggermente depresso il cui interasse è costante ed è di circa 3,50. Essi sono costituiti da blocchi di tufo squadrati uniti senza malta ma tenuti da grappe di ferro. La struttura esterna è in opus reticulatum e costituita da blocchi tronco piramidali di tufo detti la "cubilia" disposti in modo da formare un reticolo quasi regolare. Il suo perimetro è di 116 metri. La struttura interna è in opus coementicium, cioè muratura a sacco, costituita da malta e materiali frammentati di vario tipo. All'interno si notano tracce di intonaco impastato con polvere di marmo e finissimi stucchi costituendo una decorazione di riquadri, paraste, capitelli, alternandosi con fregi e rilievi. Ancora oggi si vedono sulle pareti graffiti di lingua greca e latina di natura diversa, che riproducono versi dell'Eneide a nomi di autori greci (Teucitide Teopompo). La datazione della struttura in muratura appare molto vicina al I sec a.C. forse intorno al 70 a.C. mentre per gli intonaci si può ipotizzare l'età Tiberina. Esso aveva una funzione pubblica, ed era utilizzato come luogo di ritrovo e di passeggio al riparo dal sole e della pioggia. La sua posizione topografica nelle vicinanze dell'area del Foro, e del Teatro lo inserisce in un'area destinata a pubblici edifici. Si può pensare, forse, di un collegamento con un'area pubblica sacra. I Criptoportici costruiti nei pressi del foro avevano in genere una funzione pratica. Il Criptoportico di Suessa ha il braccio ovest per niente parallelo rispetto a quello est, ma con andamento trasversale. Gli studiosi nel tentativo di spiegare tale anomalia hanno pensato che la pianta fosse stata determinata dall'andamento della scarpata vicina e dell'antico muro di cinta.

LA CHIESA DI S.GIOVANNI A VILLA

La chiesa si trova nell'omonima piazza, sull'esterno dell'antico abitato. Sin dal 1032 gli storici ci danno notizie di questo edificio che in una bolla del vescovo Atenulfo viene definito S.Joannis ante portam. Nel tempo l'edificio ha subito grosse modifiche, infatti l'originaria impostazione gotica fu coperta dalle decorazioni tardo barocche. Da contemplare è, il transetto dell'altare maggiore, sul quale troneggia imponente un interessante crocifisso ligneo dipinto su tavola nel XV sec. Altrettanto interessanti sono le due tele sugli altari del transetto, di probabile scuola del Solimena e una adorazione dei Magi. A questo tempio è affiancato un convento con un chiostro in cui sono visibili elementi architettonici risalenti all'epoca romana. Le vele del chiostro, una volta erano affrescate con le storie di S.Antonio da Padova. In questa chiesa sono custoditi i "Misteri" che vengono portati in processione il Venerdì Santo.

LA CHIESA DI S.AGOSTINO

La chiesa di S.Agostino sorse nella seconda metà del XIV sec. probabilmente nel 1363, facendo parte dell'omonimo convento, oggi liceo e Convitto. La chiesa fu dedicata alla SS.Trinità e nell'adiacente convento fu istituito un ospedale. Nel 1413 passò sotto la gestione dei padri Agostiniani. Con la soppressione dell'ordine agostiniano e del convento, la chiesa fu abbandonata e parte delle sue bellissime strutture furono smontate e composte in altre chiese, come l'organo e la balaustra che fu montata nella chiesa di Carano, e il coro ligneo che fu montato nel convento delle suore di S. Germano a Sessa. Sulla facciata esterna c'era un pronao, che venne abbattuto per consentire l'allargamento del corso Lucilio. Il soffitto è a cassettoni, una splendida opera d'arte in legno intarsiato con

decorazioni in stucco dipinto in oro zecchino che racchiude al suo centro un dipinto su tela raffigurante la gloria di S. Agostino. Nella prima cappella laterale, entrando a destra, vi è il monumento funebre del Filosofo Agostino Nifo. Il pavimento è costituito da decorazioni su maiolica risalente tra la fine del 600 e gli inizi dell'700.

IL TEATRO ROMANO



Si tratta di un importantissima testimonianza dei fasti e della cultura suessana. L'origine del monumento risale al I sec d.C. certamente di epoca augustea. Ma nel II sec ad opera di Matidia minore, il teatro venne ristrutturato e arricchito con l'aggiunta di sculture, marmi e colonne di pregiata fattura, ed importata dalla Tunisia, dalla Grecia, e dall'Egitto. La certezza della provenienza dei materiali da quelle località è accertata dalla qualità e dalle caratteristiche minerarie presenti in quelle regioni, nonché dalla loro peculiare manifattura. Costruito e posizionato in una scarpata naturale, così come vigeva nei canoni dell'architettura romana, esso è posto fuori dall'antica cinta muraria ed adiacente ad esso vi è il Criptoportico. Sicuramente vicino doveva trovarsi l'area del Foro, ipotizzabile oggi sotto la villa Comunale e la chiesa di S. Giovanni a Villa. Il teatro ha una cavea di oltre 80 metri di diametro e di 110 con il prolungamento delle paratodoi e si pone così tra i più grandi del Mediterraneo occidentale, ad es. quello di Taormina è di 109 metri. La muratura in alcuni punti raggiungeva l'altezza di oltre 20 metri, circondando le gradinate, costituite in blocchi di calcare e divise in settori a secondo il grado sociale degli spettatori. La sua capienza era di circa 8000 spettatori. La scena era costituita da una facciata lunga oltre 40 metri e probabilmente alta 20, formata da 3 ordini di colonne, sormontate da architravi e decorazioni. Il tutto era impreziosito da marmi e statue che all'incirca dovevano essere una quarantina. Le quali raffiguravano divinità e personaggi della famiglia imperiale. Infatti durante gli scavi sono state portate alla luce due tronconi di sculture di enormi dimensioni, in marmo bianco che probabilmente, raffiguravano

i personaggi della famiglia Claudia. Sono riconoscibili gli imperatori Traiano e Adriano, Plotina moglie di Traiano, Faustina moglie di Antonino Pio. Ma la scultura che suscita maggiore attenzione è quella di Matidia minore. Si tratta di una rappresentazione di una vittoria alata eseguita utilizzando due marmi di diverso colore. Infatti il panneggio che veste la donna è gonfiato dal vento è in marmo nero, mentre il resto del corpo scoperto è in marmo bianco. Si tratta di un pregevole pezzo d'arte di sicura scuola ellenistica. Queste sculture sono visibili nel museo del Castello Ducale. La struttura architettonica del teatro, ci visualizza un corridoio che girava intorno all'emiciclo, ove erano alloggiate delle strutture in legno destinate a sostenere il velarium, una copertura in tela per proteggere gli spettatori in caso di intemperie. Al centro dell'emiciclo vi era l'orchestra, ove al centro era visibile un ricco e colorato pavimento in marmo con gli accorgimenti anche per la raccolta di acque piovane costituite da funzionali scanalature. L'orchestra era collegata con dei corridoi con i foyers del teatro. Una enorme stanza consentiva l'ingresso dal lato est, costituito da un ambiente con un'alta volta a crociera decorata finemente da stucchi. Da questo ambiente ci si immetteva nell'area del teatro passando vicino ad un ninfeo con una fontana monumentale. Difatti durante gli scavi in quel luogo sono venute alla luce 3 statue di cui in una di queste è stato individuato il dio Nilo, un uomo disteso tra i simboli acquatici e dell'abbondanza. Il lato nord è caratterizzato da un porticato decorato con nicchie ove vi erano posizionate delle statue. Questo ingresso è stato costruito da una galleria scavata nel tufo, collegando l'edificio alla campagna adiacente, ma la cosa che ha sorpreso in maniera stupefacente è stato l'aver trovato un affresco in ottimo stato di conservazione. Il dipinto probabilmente rappresenta un dio o il genio al quale era affidata la protezione del teatro. Con la caduta dell'Impero Romano, e l'avvento del Cristianesimo incominciò il declino culturale del teatro. Ma il colpo di grazia alle strutture arrivò con il Medioevo. Ove la cultura e le strutture romane erano espressione del paganesimo, e quindi sacrileghe, perciò lecito da distruggere e smontare.

LA CHIESA DI S.CARLO

Fu costruita nel 1600 per interessamento della Congregazione laica di San Carlo Borromeo, sui resti della preesistente chiesa di S.Maria della neve. Era già intitolata a San Francesco, in onore del santo di Assisi perché, durante il suo pellegrinare per la penisola, passò anche per Sessa dove dimorò appunto in quella chiesa. Fu detta anche dei pignatari perché in quel quartiere c'erano le botteghe degli artigiani che lavoravano la terracotta. La pianta dell'edificio è ad aula unica con varie cappelle laterali, interessante è il pavimento maiolicato ed una tela del 700 posta nel soffitto di ingresso. Garbata è la sua facciata con sul fianco una svettante e graziosa torre campanaria. Particolare attenzione, per la sua rarità, merita la cappella inferiore, detta "terra santa": infatti lungo le pareti di questa cappella vi sono circa 30 nicchie, nelle quali venivano appesi i cadaveri prima della sepoltura. Tale procedura era adottata per far sì che i cadaveri perdessero i liquidi organici, i quali venivano raccolti in vasche piene di terra costruite sotto il perimetro delle nicchie. In una fase successiva, il cadavere veniva tolto dalla posizione di "appeso" e sistemato nella tomba. Ovviamente lo scopo era quello di ottenere una approssimativa mummificazione e quindi una migliore conservazione del corpo. Intorno a questo luogo per lungo tempo il popolino aveva creato delle fantasiose teorie, come quella che una volta toccata la terra delle vasche, questa, strofinata su una parte dolente del corpo, avrebbe poi prodotto effetti benefici, ed ecco perché del nome di Terra Santa. In questa chiesa è conservato anche il gruppo statuario che viene portato in processione il sabato Santo, cioè la deposizione dalla Croce, meglio conosciuto come "Mistero di S. Carlo".

LA CHIESA ED IL CONVENTO DI S.DOMENICO

Nel 1425 fu fondata la chiesa, con adiacente monastero. Fu edificata sui resti di quella di S.Maria degli orti, previo scambio di proprietà tra Giovanni Antonio Marzano ed i frati. Il duca infatti per poter ampliare la sua residenza, abbattè l'antico monastero, ma in cambio concesse ai monaci l'area dove sorgeva la chiesa di S.Maria degli orti. La chiesa col tempo e l'incuria andò in rovina e poi fu completamente abbattuta. Resta in piedi solo un muro che costituiva l'abside, visibile dietro l'antiestetica centrale telefonica. Resta visibile il chiostro a pianta quadrata con la sequenza delle arcate ritmata da pilastri ed archi ad ogiva.

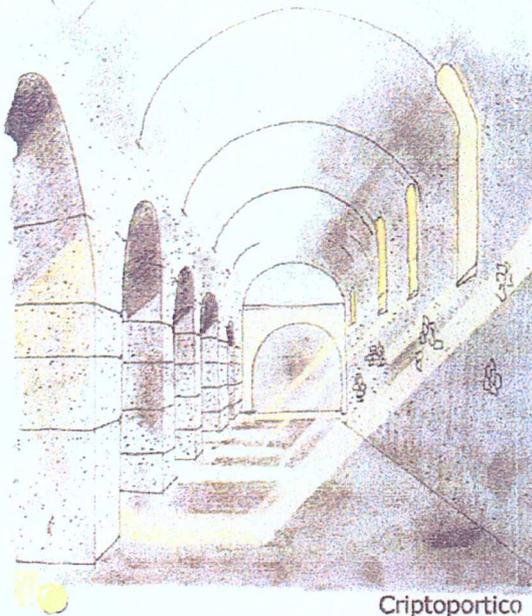
LA CHIESA DI S.ANNA

Costruita nel 1440 per interessamento del Duca Giovanni Antonio Marzano è ubicata in una piazzetta dietro la villa comunale. E' costituita da un unico ambiente con uno splendido esempio di soffitto intarsiato con legno e stucchi dorati, in stucchi e legno è composta anche una piccola cantoria sul lato destro dell'altare, quest' ultimo, è ornato da pregiati marmi policromi. Fino al 1872, nella chiesa era custodita una tavola lignea raffigurante il politico della Croce, dell'artista veronese Cristoforo Scacco, oggi custodito al museo Campano di Capua. A questa chiesa vi era annesso un monastero di suore di clausura osservanti la regola di Santa Elisabetta. In questa chiesa fu conservata, nascosta per anni in un sotterraneo, la sacra immagine della Madonna del Popolo, la quale nel 1611 fu portata in Cattedrale, ove oggi l'ammiriamo sull'altare maggiore.

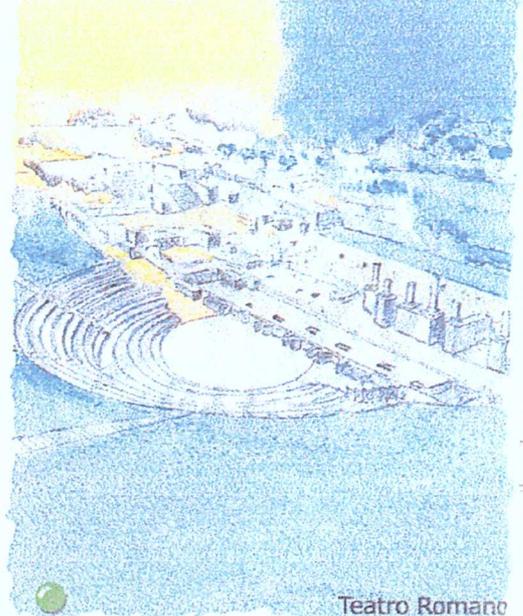
AERARIUM O TABULARIUM

Si tratta di una serie di ambienti interrati, posti a circa 3 metri sotto il livello stradale, esattamente sotto la verticale del palazzo Tiberio. Vi si accede da piazza Tiberio, luogo in cui si ipotizza l'esistenza di un'area destinata al Foro dell'antica Suessa. Si è molto dibattuto negli ultimi anni sulla specifica funzione di questi ambienti, individuati prima come locali termali, poi come fontana monumentale. Ma l'ipotesi più attendibile è quella formulata dal Prof Villucci, secondo il quale, detti locali erano utilizzati come tabularium (archivi) o aerarium (tesoreria). Data la mancanza di intonaco alle pareti, è lecito supporre che ai muri fossero appoggiati grossi armadi, appunto adatti a custodire monete, libri, tatti. Ancora un altro elemento che avvalorata tale ipotesi è la particolare ubicazione posta agli ambienti nel sottosuolo, quasi a volerli rendere inattaccabili. Il periodo di costruzione risale al re sec d.C. L'edificio è costituito da tre ambienti, il primo è a base rettangolare di 16 mq, da esso ci si immette in un più ampio sempre rettangolare la cui superficie è di 60 mq. Con la volta a botte.

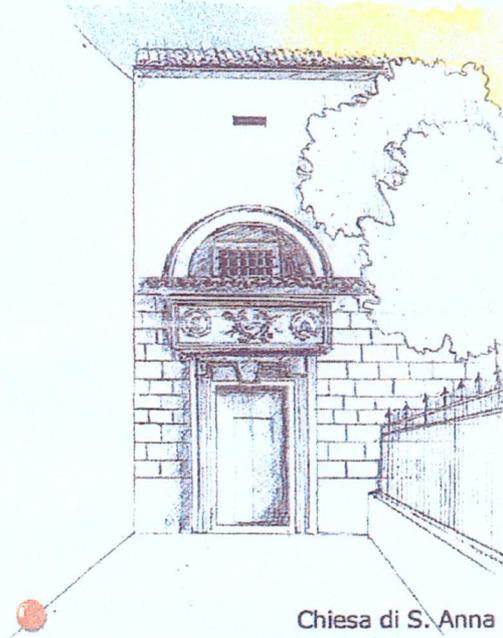
Da un lato di questo, ci si immette in un locale a base trilobata con volte a botte e dai corridoi molto stretti e lunghi circa 3 metri lineari per bracci.



Criptoportico



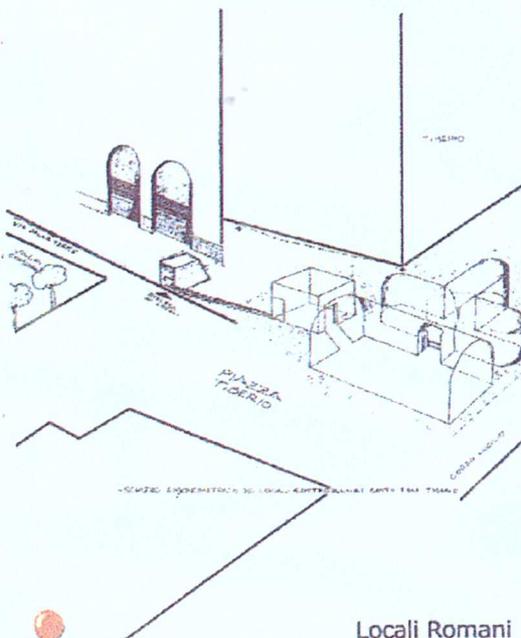
Teatro Romano



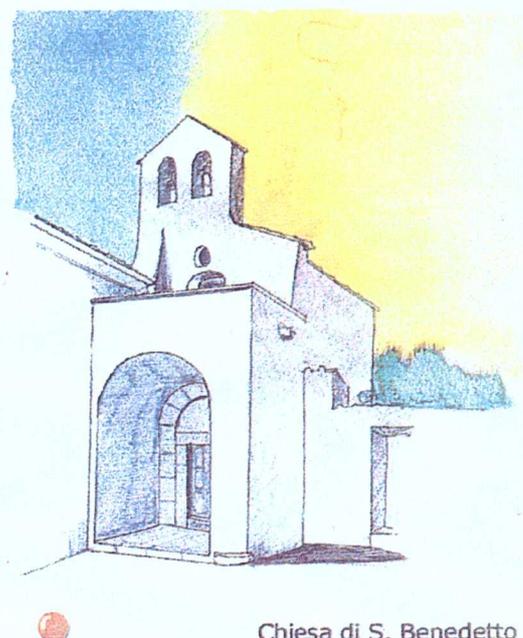
Chiesa di S. Anna



Torre di Transo



Locali Romani



Chiesa di S. Benedetto